

della marcia funebre e fissando lo sguardo verso la porta rimasta socchiusa, scorse prima le croci e le lapidi, e poi tutta la processione che seguiva la bara. Ignaro dapprima, subito comprese in che luogo si trovava e di quale mostruosità fosse vittima. Ed allora si rivolse amaramente sorridendo al suo compagno di bordo che l'assisteva dicendogli: Oh, i vigliacchi!.. mi vogliono morto prima del tempo! Infatti la mattina appresso fu trovato morto. Il triste fatto impressionò il paese tutto, perchè a quanto pare, la morte avvenne per due cause: l'impressione di trovarsi nella camera mortuaria del cimitero e la doppia dose di sublimato che gli venne somministrato per un erro e di ricetta. E poi ci vengono a dire che a Ponzà esiste un ospedale!

I commenti li lascio solo a chi legge. Per conto mio gli autori di certi assassini li definisco in tre sole parole: *socci del toia!*

Io.

Neppure una sillaba vogliamo aggiungere alla semplice narrazione del nostro corrispondente: i commenti li faranno gli onesti di tutti i partiti, e sventuratamente pare che sieno pochi! che con noi combattono questa vergogna del nostro benevolo regime. Noi denunziamo al pubblico questi tremendi episodi del domicilio coatto, ed ai coatti politici nelle isole, sempre che vogliono, la *Propaganda* è lieta di offrire ospitalità.

I dieci comandamenti della legge sociale

I.
Adora Dio in puro spirito e verità, non avere altro Dio fuori del Vero.

II.
Non avere il vero sulle labbra e la menzogna nell'animo, allo scopo d'ingannare i tuoi simili e far loro intendere il falso.

III.
Ricordati di santificare le feste del 1° maggio e della Crucifissione di Cristo: l'una è la pacifica glorificazione del lavoro umano; l'altra è la glorificazione di tutti i martiri della civiltà, vittime innocenti della barbarie.

IV.
Onora il padre e la madre, e quell'affetto e cura, che essi hanno per i loro figliuoli, abbi tu per i tuoi simili, che appartengono alla stessa famiglia umana.

V.
Non ammazzare, ma perdona i tuoi offensori, pensando che i loro difetti sono causati o da anormale costituzione fisica, o da cattiva educazione morale, o da bisogni insoddisfatti. Perdona, dunque, e non vendetta; amore e non odio; pace basata sulla giustizia, e non guerra sia tra gli uomini.

VI.
Non fornicare con i prepotenti della terra a danno dei miseri, ma difendi, con coraggio e costanza, la giustizia e la libertà per tutti e contro tutti.

VII.
Non rubare ai tuoi simili il frutto del lavoro, essendo esso sacro al lavoratore.

VIII.
Non dire il falso testimonio; in tal modo offendi la religione del vero e danneggi il tuo simile, che devi amare come fratello.

IX.
Non desiderare la roba altrui, ma adoprati ad organizzare le basi economiche della società, in modo che siano assicurati a tutti i mezzi di vita, mercè l'assicurazione a tutti dei mezzi di produzione.

X.
Non desiderare la donna altrui, ma affretta quella civiltà in cui la donna sarà da tutti amata e rispettata, ed a tutti sarà concesso di scegliere spontaneamente, per le doti e non per la dote, la compagna della vita, senza turbare l'onore e la pace delle famiglie dei tuoi simili.

ADA

L'ultimo lamento

Nella valle illuminata dal sole cresceva rigoglioso il grano e la vite. Lontano, lontano la città scintillava nella luce.

Dal grano si levò una voce:
— O signore, la mia gola è bruciata dall'arsura, il mio dorso è scottato dal solleone, i miei occhi piangono dalla polvere: ho cresciuto la spiga e l'ho tagliata, ma il grano non è mio. Dalla città rispose una voce lontana:
— O signore, tu che vedi attraverso le muraglie, vedi il mio tormento di ogni giorno: io batto il ferro arrovantato e non ho letto, io strappo alla pietra lo zolfo e lo zolfo non è mio.

E la terza voce passò per l'aria, come uno strido: la voce della prostituta:

— O Signore, tu vedi il mio martirio, perchè taci? il mio corpo non sente il fremito del piacere, ed è costretto a mentire. O Signore, non hai più fulmini?

Niuno rispose: tutto taceva d'intorno.

E le tre voci si levarono come ultimo lamento:

— O Signore, tu che vedi, tu che puoi, non avrai misericordia di noi?

E poichè niuno rispose, le voci tuonarono ancora una volta:

— O Signore, tu non esisti, tu sei una menzogna!
L'aria fremè tutto intorno, ed il rombo si fè sentire tra le nubi. I sofferenti mossero contro la città maledetta.

TRA I SOCIALISTI DI TORINO

Poichè lo scorso numero della *Propaganda* ha lasciato intravedere ai suoi lettori un solo lembo dell'organizzazione socialista di Torino, lasciate che io supplisca a quanto il *viaggiatore* nella sua affrettata visita ha necessariamente ommesso di riferire: e comincerò col parlarvi del

IV. Collegio

Se il II collegio è quello più proletario, dove la coscienza socialista riveste ancora quel carattere sentimentale che è proprio dei neofiti e delle masse strappate da poco al dominio del prete, il IV Collegio ha già superato lo stadio dei facili entusiasmi e, corazzato d'una rigida coscienza che gli viene anche dall'educazione più elevata, procede dritto per la via delle conquiste sicure.

E questa falange nera di lavoratori che alla sera uscendo dalle officine di cui le snelle ciminiere si estollano in atto di sfida tutto all'intorno del borgo S. Secondo, o abbandonando in massa il recinto ferroviario — dove le migliaia di lavoratori vivendo di una vita comune di sfruttamento hanno trovato nell'organizzazione la più valida difesa per i comuni interessi — portano in mezzo al luogo sfacciato e provocante della nostra borghesia il soffio vitale delle nuove idee.

Sono sempre essi, i forti lavoratori delle officine Ferroviarie — che accorrono in massa ai Comizi del Teatro Nazionale dove migliaia e migliaia di coscienze si ritemprano e si adagiano al fuoco oratorio e convincente di Ferri o Torati o De Amicis;

Sono essi che col sacrificio pecuniario bilanciato dalla coscienza del dovere hanno saputo elevare quel monumento di cooperazione qual'è la Cooperativa Ferroviaria, che il 1.° Maggio dell'anno scorso inalberando la Santa bandiera rossa raccoglieva intorno a sé tutta Torino Socialista in un superbo atto di sfida alle feste ufficiali;

Sono sempre essi che chiamano a raccolta i compagni quando sull'orizzonte politico spunta qualche nuova soperchieria; che pongono la mano alla borsa quando si tratti di dare l'impulso a qualche nuova istituzione o di sostenere uno sciopero o di aiutare una delle infinite vittime del nostro sistema.

E parlando dei ferrovieri come tacere il nome e l'opera del loro deputato, di Quirino Nofri che una recente condanna ha legato ancor più all'affetto e alla riconoscenza dei Socialisti di Torino.

Noi, socialisti, siamo alieni dal formarci degli idoli, ma tuttavia come negare l'ammirazione per quest'uomo che non s'addormenta sugli allori della vittoria, ma dalla carica conseguita trae argomento a raddoppiare di zelo e di intensità nella propaganda, oggi amministrando la Cooperativa, domani saltando di piè pari a Roma o a Napoli o a Milano ad organizzare i ferrovieri, per essere magari domani l'altro in uno dei tanti collegi d'Italia a perorare una candidatura popolare o a protestare contro l'istituto del domicilio coatto, oppure di nuovo in Milano a dirigere e curare la pubblicazione dell'organo degli interessi dei ferrovieri?

Noi possiamo lamentarci che troppo sovente il partito socialista non vede più in là della lotta elettorale, e dell'iscrizione di nuovi elettori, ma dobbiamo augurarci che divengano falangi i propagandisti che come il compagno Nofri, non trascurando la propaganda elettorale, rivolgono i loro sforzi all'organizzazione del proletariato.

Gli altri Collegi

di Torino hanno pur essi una fisionomia particolare.

Il primo collegio è senza dubbio quello che avrebbe dovuto essere più refrattario alle nuove idee. Infatti raggruppa in sé l'elemento più aristocratico di Torino, dai professionisti e dagli alti impiegati alle famiglie gentilizie più devotamente attaccate al Santo Grembo della Madre Chiesa.

Eppure per fenomeno riflesso, anche qui avviene poco a poco una trasformazione nell'ordine tradizionale delle idee: il fuoco che incendia una casa illumina, riscalda e minaccia anche la casa del vicino.

Naturalmente però dal contrasto tra le vecchie idee che rimangono attaccate colla tenacia che viene da una lunga consuetudine e le nuove che incalzano colla costanza che viene dalla fatalità storica, ne origina un socialismo intellettuale, ideologico.

Ecco quindi che l'esito della lotta elettorale è propizio al nome di Edmondo De Amicis e così lo sarebbe per qualunque altro nome che servisse d'anello tra le vecchie e le nuove tendenze, mentre dovranno passare molti anni prima che il nome di un umile proletario possa vincere nelle battaglie delle urne.

— Il terzo collegio invece è ancor esso un centro operaio, che è socialista di fatto senza avere la lustra di un suo legittimo rappresentante in Parlamento. Raccoglie in sé un elemento operaio piuttosto elevato dove abbondano i tipografi e la piccola borghesia, dove ogni nuova vessazione, che si riversa sulle spalle già troppo gravate del contribuente italiano, si riflette direttamente sul bilancio esiguo della famiglia e dà luogo a un atto istintivo di ribellione che è il primo passo alla conversione devota e sincera alle nuove idee.

Questo per quanto riguarda il carattere politico di Torino Socialista; ma ciò che più importa e su cui più ci si dovrebbe fermare sarebbe uno studio accurato su quanto esiste e quanto resta ancora a fare in tema di or-

ganizzazione. Così potremmo ricordare la federazione del Libro che raduna un migliaio di soci, la cooperativa Calzolari, la Cooperativa Muratori, la Lega Metallurgica, la Tipografia Cooperativa ecc. ma sarebbe uno studio troppo complesso e inadatto all'indole popolare della *Propaganda*. Piuttosto a chi studia il Socialismo di Torino è necessario ricordare

Il grido del Popolo

questo vecchio giornale, padre del socialismo in Piemonte che ha raggiunto la tiratura di 10.000 copie, dove si sono esercitate le più forti tempere di propagandisti quali il Morgari, il Treves, il Sambucco. Questo giornale dapprima unico portavoce dei lavoratori piemontesi, in seguito all'estendersi della propaganda, ha staccato da sé dei nuovi e robusti rampolli, di cui il prediletto fu (e risorgerà presto) *La Parola dei Poveri* che sotto la sapiente cura del Maffi giunse alla tiratura di 16.000 copie.

Sono inoltre sue dirette filiazioni il *Corriere Biellese*, il *Lavoratore Novarese*, *L'Ida Nuova*, il *Galletto*, e ciò nonostante esse sentono ancora il bisogno di espandersi e aspirano a diventare quotidiane.

MINO MOGLIA

Torino Settembre 97.

Questo articolo completa in un certo modo la esposizione del superbo lavoro socialista in Torino.

Il primo articolo pubblicato da *Uno che viaggia* non aveva pretensioni di narrazione quanto in Torino i compagni tutti hanno fatto: non era altro che una semplicissima macchieta di propaganda. (N.D.R.)

Pregiudizii sul socialismo

Uno dei più radicali pregiudizii, nato dall'ignoranza ed attizzato dalla mala fede dei nemici del progresso, è il falso concetto per cui il socialismo tende ad espropriare i ricchi per *dividere* le loro sostanze ai non abbienti.

Leggiamo nel libro famoso del francese anarchico Kropotkin: *La conquista del pane*, il seguente aneddoto autentico.

« Nel 1848 Rothschild, vedendosi minacciato nella sua fortuna dalla Rivoluzione, inventò la farsa seguente: Io voglio ammettere, diceva lui, che la mia fortuna sia stata acquistata a spese degli altri. Ma questa fortuna ripartita fra tanti milioni di Europei non darebbe che un solo scudo per persona. Ebbene! io m'impegno di restituire a ciascuno il suo scudo, se lo domanda ».

« Detto ciò e fattolo debitamente pubblicare il nostro milionario passeggiava tranquillamente per le strade di Francoforte. Tre o quattro passanti gli domandarono il loro scudo, egli lo sbrorsò con un sorriso sardonico e la burla fu compiuta ».

« La famiglia del milionario è ancora in possesso dei suoi tesori ».

I pubblicisti e gli economisti... da strapazzo, per saggiare il dolore del socialismo e dimostrare com'esso creerebbe una maggiore miseria fanno così. Dividono la ricchezza di un paese per il numero dei suoi abitanti, e poi concludono con aria trionfale: Ecco, a ciascuno spetterebbero 6 o 7 lire: un'abbrucatura, un gingillo comprato, una passeggiata in carrozza per tutti, e poi l'umanità sarebbe infelice quanto prima. Lasciamo stare la fantasmagoria di questi calcoli basati sull'errore, che la ricchezza sia il danaro, mentre questo ne è solo una minima parte. Una sola cosa interessa notare: che il socialismo vuole precisamente il contrario. Non *dividere*, ma associare le ricchezze (macchine, edifici, ecc.) ed *associarle* nell'opera di produzione in vista di raggiungere un maggiore prodotto sociale.

L'esperienza e la storia hanno mostrato il benefico effetto dell'associazionismo in economia: accanto alla divisione del lavoro, per cui ciascuno ha limitato la sua attività ad una piccola parte della produzione di qualsiasi merce, si è sviluppata anche l'armonica cooperazione delle forze. Per estinguere un incendio, se ciascuno con un proprio secchio getta acqua per suo conto nelle fiamme, la casa sarebbe distrutta prima del riparo; se invece essi, mettendo in comune le secchie e associando le forze, si passano di mano in mano le secchie, queste scorreranno con tale rapidità dal luogo in cui si attinge l'acqua alla casa in fiamme, che si produrrà un getto continuo che raggiungerà lo scopo. Così, per regola generale, per aversi una maggiore effettuazione di forze, occorre l'associazione dei capitali (secchie) e del lavoro (braccia). Questo vuole il socialismo, e questo vuole il progresso dell'economia umana. Vedete un po' invece che cosa vanno dicendo questi allegri fanfaroni del socialismo: « Si vuole dividere i nostri beni: si vuole che ciascuno abbia la sua parte. La miseria per tutti, ecco il socialismo ».

Nossignori, egregi fabbricanti di spropositi a buon mercato: il socialismo, come dice la stessa parola, renderà sociale la ricchezza perchè è questo il mezzo per moltiplicare i beni e far crescere l'agiatezza e la felicità per tutti.

Giustizia tributaria

È un confronto della quota per abitante dei proventi delle imposte per l'Inghilterra e l'Italia.

	Inghil.	Ital.
Tabacco, acquavite	17.19	4.37
Birra, vino	5.63	1.98
Zucchero, caffè, vino	2.79	2.20
Farina, sale, olio	0.41	6.10

Donde si vede che in Italia le imposte gravano più sui generi di prima necessità che sui generi superiori.

L'organizzazione operaia in Inghilterra

I meccanici

L'Associazione dei meccanici inglesi è delle più potenti organizzazioni di mestiere trova alla testa del movimento « Nuovo-nionista » che ogni giorno si allarga sempre più, e che ha per obiettivo la conquista pubblica poteri da parte del proletariato, mediante l'organizzazione politica; avendo l'esperienza degli ultimi anni, dimostrato che sola lotta economica non può risolvere tutti i grandi problemi del lavoro.

Quando 50 anni fa — per l'estendersi delle ferrovie in tutte le contrade della Gran Bretagna, e il diffondersi sempre crescente dell'impiego del vapore come forza motrice crebbe una classe numerosissima di operai meccanici sparsi per ogni dove, e non come prima nei soli grandi centri di Manchester, Liverpool ecc., allora si sentì il bisogno di una organizzazione nazionale dei operai meccanici, che, modellandosi su nuovi principi e unendosi a quelle già esistenti a Manchester, avesse potuto dare frutti ancora più abbondanti di quelli che davano le piccole associazioni con carattere corporativo e non federate tra loro.

Per l'attuazione della nuova società vi furono lotte intestine fra gli operai già organizzati, parte vedendo di buon occhio un'associazione nazionale dei meccanici, parte combattendo un po' per spirito di campanilismo più per quel conservatorismo incosciente, che si trova un po' da per tutto nelle classi operaie conservatrici che vorrebbe esplicarsi, facendo le cose come si sono sempre fatte, e caso dei meccanici inglesi, conservando le associazioni che, dato lo sviluppo industriale, non potevano più sussistere.

Dopo due anni di lotte, nel Settembre 1848 i delegati alla conferenza dei meccanici a Birmingham dichiararono costituita l'*Amalgamated Society of Engineers*, la presente associazione mentre i dissidenti formando associazioni parte davano uno spettacolo poco edificante comuni padroni.

Questi, dal canto loro, sin dal principio del movimento avevano compreso quale pericolo li minacciava nel caso che un'organizzazione nazionale dei loro dipendenti, avesse piede, e non lasciarono nessun mezzo inteso per far fallire gli sforzi dei promotori della nuova associazione, i quali dovettero combattere nel medesimo tempo e contro i padroni, e ciò che è peggio, contro gli stessi operai dissidenti.

Superati i primi ostacoli, grazie all'energia e costanza dei capi del movimento, la giovane associazione, dove, di lì a poco, sentirono i primi effetti della eterna benevolenza dei padroni, ovvero dei « padri degli operai » e anche qui un giorno fiorivano.

Visto che la nuova associazione invece soccombere, come da prima si era sperato, ogni giorno allargava le sue file di nuovi militi sottratti alle vecchie corporazioni, i padroni tentarono un colpo maestro: dichiararono il *lock-out* generale (licenziamento) di tutti gli operai meccanici, *lock-out* che avrebbe dovuto strangolare in sul nascere la nuova associazione, facendole spendere sin l'ultimo centesimo.

La lotta grandiosa durò quasi tutto l'anno 1852, combattuta con coraggio da entrambi i parti, perchè da tutte e due si combatteva un interesse vitale: i padroni per salvaguardare i loro profitti, contrastando finanche una briciola che avesse potuto aumentare quello che davano, e gli operai per avere una parte maggiore di quei profitti, che essi con il loro lavoro procuravano.

Ma anche questa volta i capitalisti ebbero ragione degli operai, e la disfatta di questi ultimi fu una solenne lezione a quei dissidenti che venivano dalla rottura delle vecchie corporazioni, insegnando loro che la coalizione nazionale dei padroni, bisogna contrapporre una coalizione nazionale dei lavoratori, se volevano migliorare le proprie condizioni, e avere un'arma di difesa contro i futuri attacchi, che dopo la prima vittoria dei padroni non sarebbero mancati.

Questa verità apparve luminosa agli occhi di tutti, e la nuova associazione dei meccanici riavutasi dal terribile colpo, marciò con fede ed entusiasmo verso la meta che si era proposta, riuscendo infatti a formare la grande società che oggi noi vediamo alla testa di un movimento importantissimo quale è « Nuovo Unionismo », preparando il terreno per il Collettivismo!

Poche cifre basteranno a dimostrare lo sviluppo dell'associazione in poco meno che di quarant'anni. Cominciata con solo 10.000 soci, oggi ne conta 87 mila circa. Durante il periodo di tempo avanti lo sciopero del 97-98 la società ha dato ai soci disoccupati 52 milioni e mezzo ai soci ammalati 22 milioni; 19 milioni di pensione ai soci dopo il 55° anno di età; un milione e mezzo ai soci, che gli infortunati lavoro ha reso inabili permanentemente; 7 milioni per funerali; 3 milioni e mezzo di sussidi alle altre Trades Unions! un totale di 100 (cento) milioni di lire italiane, senza contare i 27 milioni circa, spesi nell'ultimo sciopero!

Nel secondo trimestre di quest'anno la società dei meccanici si trovava con un capitale di 251 mila lire sterline nette delle uscite dovute; i sussidii, che non furono pochi avendo dovuto pagare 14 scellini per settimana a 2082 soci senza lavoro, 10 scellini per settimana a 18